

L'attenzione ai principali orientamenti della ricerca pedagogica, all'apprendimento cooperativo, alla valutazione autentica, alla cosiddetta *outdoor education*, all'impiego della fotografia, della cartografia, delle geotecnologie e dell'intelligenza artificiale evidenzia una costante volontà di approfondimento e aggiornamento. Allo stesso tempo, l'ampio spazio riservato alle geografie emozionali e ai rapporti della geografia con letteratura, arte, cinema e musica testimonia la capacità di integrare differenti prospettive culturali in un'ottica di arricchimento e senza disperdere, al contempo, la specificità disciplinare.

Proprio questa capacità di tenere insieme matrici epistemologiche diverse costituisce uno dei principali punti di forza e di interesse del volume. Le evoluzioni che hanno caratterizzato il pensiero geografico negli ultimi decenni non vengono presentate come modelli alternativi, bensì come contributi complementari alla costruzione di un sapere geografico più ricco e articolato, capace di coniugare analisi territoriale, esperienza dei luoghi e responsabilità civile.

La ricchezza dei temi affrontati comporta inevitabilmente alcune scelte selettive. Taluni argomenti, soprattutto quelli oggetto di un intenso dibattito nella letteratura internazionale più recente, avrebbero potuto meritare uno spazio maggiore di approfondimento ma è pur vero che si devono sempre fare inevitabili scelte editoriali. Analogamente, l'ampiezza delle proposte metodologiche privilegia talvolta la varietà degli esempi rispetto a una discussione comparativa dei diversi orientamenti teorici. Si tratta tuttavia di osservazioni marginali ri-

spetto a un impianto complessivo che mantiene sempre ampio respiro e notevole equilibrio e coerenza.

Nel panorama editoriale italiano dedicato alla formazione dei docenti di geografia, *Dentro la geografia* rappresenta un contributo di indubbio rilievo. La sua originalità non consiste tanto nell'introdurre temi completamente nuovi, quanto nell'offrire una sistemazione organica di questioni che spesso la letteratura affronta separatamente, ricomponendo in un unico quadro ricerca geografica, riflessione epistemologica, educazione territoriale e pratica didattica.

Per queste ragioni il volume si propone come un autorevole punto di riferimento per la formazione iniziale e in servizio degli insegnanti, ma offre anche agli studiosi dell'educazione geografica un'interessante occasione di riflessione sul ruolo che la disciplina continua a svolgere nella comprensione della complessità territoriale contemporanea.

Dino Gavinelli

Università degli Studi di Milano

[DOI: 10.13133/2784-9643/19627]

Beni geocartografici,
strumenti scientifici e sussidi
didattici. Un secolo e mezzo
di storia della didattica
della geografia all'Università
Sapienza

Epifania Grippo

Bologna, Pàtron, 2025, pp. 164

Il dichiarato *place attachment* fra Epifania Grippo e l'oggetto del suo studio si traduce in un'effica-

ce riflessione sul valore patrimoniale e interpretativo dei beni materiali storici di ambito geografico, concepiti – in seguito al loro passaggio da oggetti obsoleti a beni culturali – come veicoli di significati specifici e di memorie costruite nel tempo. La ricerca si colloca consapevolmente nella prospettiva storico-relazionale della “nuova storia della Geografia” e offre un significativo contributo allo studio di un periodo cruciale per i cambiamenti epistemologici che hanno interessato la nostra disciplina, le sue metodologie d’indagine e le conseguenti ricadute educative/didattiche. Cambiamenti intesi come prodotti della storia sociale della disciplina stessa.

L’autrice adotta coscientemente il metodo storico-indiziario (ispirato alle riflessioni di Massimo Quaini e alla lezione foucaultiana) nel mettere al centro del lavoro uno straordinario corpo di “suppellettili” (secondo la definizione usata al tempo da Giuseppe Dalla Vedova) costituito dal patrimonio geocartografico dell’ex Istituto di Geografia della Sapienza di Roma (carte, plastici, globi, strumenti di misurazione, lastre fotografiche, manoscritti e materiali didattici ecc.). Gli oggetti che lo compongono – sedimentatisi a partire dall’istituzione della prima cattedra romana (1875) fino alla recente istituzione del Museo della Geografia – vanno a formare la “cultura materiale” di un importante milieu scientifico locale (ma molto rilevante a livello nazionale) animato non soltanto da alcuni tra i più noti “padri fondatori” della disciplina (Dalla Vedova, Almagià, Migliorini, Baldacci) ma anche da assistenti, collaboratori, allievi divenuti poi docenti, tecnici e personale amministrativo, studenti, insegnanti delle scuole,

editori e produttori di materiali didattici ecc.. Una piccola galassia che, secondo la ricostruzione proposta, ci appare gravitante all’interno di sfere relazionali via via più vaste: l’Università, le istituzioni scientifiche extra-accademiche o trasversali all’ateneo (su tutte, ovviamente, la Società Geografica Italiana), gli istituti scolastici con i loro organi di governo locali e nazionali ecc. La consistenza di questi legami colloca dunque la raccolta materiale in un contesto scientifico, sociale e politico ampio che entra direttamente in dialogo con gli oggetti dal momento in cui condiziona scelte e selezioni poste a monte della formazione della raccolta. Le suppellettili geografiche possono quindi essere efficacemente interpretate come tracce materiali di scelte epistemologiche, paradigmi condivisi, orientamenti didattici, strategie di legittimazione che è compito del ricercatore far emergere, incrociando tutte le fonti archivistiche e bibliografiche disponibili. In questa prospettiva, il Gabinetto/Istituto di Geografia della Sapienza non appare al lettore come un semplice sfondo istituzionale, piuttosto si configura come uno spazio vissuto in cui oggetti, pratiche e relazioni (seguendo lo schema suggerito dagli studi inaugurati da Paola Sereno) concorrono alla costruzione del sapere disciplinare.

Il saggio non si limita dunque a censire e descrivere un patrimonio di strumenti e materiali, ma li assume come chiave interpretativa utile a «cogliere i momenti e i modi per cui la Geografia è stata assunta e concepita in una certa maniera nella comunicazione pubblica, nell’istruzione, nell’immaginario collettivo: nel sentire comune», come nota Claudio Cerreti nella prefazione al volume. Nel testo è in partico-

lare la dimensione didattica a rivelarsi decisiva nell'attribuzione di uno specifico ruolo sociale alla disciplina: la geografia dell'Istituto romano si lega precocemente alla scuola e alla formazione degli insegnanti, compito che ne condizionerà a lungo anche le traiettorie in senso conoscitivo e metodologico.

Dopo un primo capitolo che delinea coerentemente il quadro teorico di riferimento e gli scopi della ricerca (superamento delle visioni lineari e delle "tradizioni nazionali" nella storia della geografia; necessità di restituire specificità ai contesti locali; messa in evidenza di strategie, tensioni, ambivalenze di una specifica comunità disciplinare), l'autrice dedica lo spazio centrale del volume alla descrizione del patrimonio materiale dell'ex Istituto di Geografia della Sapienza (dalle prime operazioni di inventariazione fino alla digitalizzazione di gran parte del materiale). Richiamata la centralità del progetto di istituzione del Museo della Geografia (nella continuità fra scopi di studio, patrimonializzazione e terza missione), l'autrice fissa poi le ragioni generali dell'attuale attenzione verso i patrimoni universitari e disegna un utile quadro prescrittivo di riferimento. Ricorda poi la fondazione del gruppo AGEI GEOMUSE e l'importanza della condivisione di esperienze da parte di sedi accademiche diverse su una materia che risulta ancora, in gran parte, in fase di esplorazione.

Il minuto lavoro di analisi e incrocio dei registri di carico e scarico e delle altre fonti disponibili (pubblicazioni scientifiche, atti congressuali, materiali didattici, fonti orali e memoria istituzionale) permette poi al lettore di seguire la formazione del patrimonio nel tempo, di mappare i suoi

interpreti e le reti che hanno alimentato la circolazione di strumenti e saperi. Questa operazione risulta fondamentale anche per l'individuazione delle principali tipologie documentarie e precede la descrizione delle successive azioni di schedatura, metadattazione, digitalizzazione, musealizzazione dei materiali. Ancora di più consente di ricostruire cronologicamente la formazione della raccolta, di individuare la centralità della sua funzione didattica e di documentare, sempre attraverso la mediazione degli oggetti, l'evoluzione dell'insegnamento della Geografia alla Sapienza. L'attuale progetto museale, presentato nei dettagli, mostra poi la volontà di unire storia disciplinare e valorizzazione pubblica dei materiali attraverso la riattualizzazione del nesso tra formazione e impegno civile, anche al fine di rafforzare la legittimazione sociale della disciplina nella contemporaneità, secondo i principi della *Public Geography*.

Casi di studio puntuali, utili per mostrare ancora una volta come la cultura materiale possa rivelarsi uno tra i più fertili strumenti di ricostruzione della storia della Geografia, sono infine dedicati ai plastici, alle carte murali e alla collezione di stampe calcografiche. Questi oggetti, configurandosi storicamente come dispositivi di alfabetizzazione e di costruzione dell'immaginario geografico nazionale basati sull'educazione all'osservazione e sull'apprendimento induttivo (anche attraverso la mediazione di modelli "ideali", astratti), mettono in evidenza la valenza intimamente visuale della disciplina, tema sul quale molto rimane ancora da scrivere.

In conclusione: attraverso l'attenta lettura delle tracce materiali, Grippo riesce a restituire complessità e pro-

fondità alla storia disciplinare della Geografia in una prospettiva analitica contemporanea, in cui gli oggetti, reinterpretati attraverso la loro messa in mostra, consentono l'avvio di un esercizio critico sul ruolo pubblico del sapere geografico e sulla sua capacità di incidere sulla formazione dei cittadini e la costruzione del senso comune. Insieme al museo inaugurato nel 2019 all'Università di Padova, il progetto della Sapienza si avvia infine a costituire un obbligato punto di riferimento per ogni analoga futura operazione.

Carlo A. Gemignani
Università di Parma

[DOI: 10.13133/2784-9643/19552]

Spazi senza uomo. Nuovi paradigmi dei contenitori di memoria

Claudia Ricciardi

Roma, Edizioni Nuova Cultura,
2025

Il volume affronta, da una prospettiva prevalentemente architettonica, il ruolo dei data center in una società sempre più fondata sui dati e sugli algoritmi. Questi vengono definiti dall'autrice come "centri di elaborazione dati, cuore operativo di processi, servizi e comunicazioni dal funzionamento efficiente e ininterrotto, in grado di acquisire, archiviare, trasformare e inviare informazioni in tempi sempre più rapidi e con una precisione crescente". Una definizione che restituisce immediatamente la centralità di queste infrastrutture nel

funzionamento del mondo contemporaneo.

I numeri riportati nel libro risultano, a questo proposito, particolarmente significativi: ogni giorno vengono prodotti circa 2,5 quintilioni di byte di dati, successivamente conservati in una rete globale di data center localizzati soprattutto in aree economicamente vantaggiose, sia in termini energetici sia fiscali, oppure in prossimità di grandi concentrazioni urbane. La questione dell'archiviazione dei dati prodotti quotidianamente dagli individui e dai sistemi automatizzati assume così una dimensione cruciale, poiché richiede quantità sempre maggiori di energia e spazi di scala crescente.

A partire da questa dinamica espansiva, l'autrice sviluppa una riflessione in due direzioni: da un lato sul rapporto tra questi depositi digitali e i contesti territoriali che li ospitano, spesso collocati ai margini di aree densamente abitate; dall'altro, sulla dimensione materiale dei loro involucri, chiamati a contenere un flusso informativo intangibile e in continua crescita, in quanto non sottoposto a processi di selezione o filtraggio.

In questa cornice, il testo risulta interessante perché propone diverse chiavi di lettura del fenomeno, intrecciando questioni architettoniche, culturali e socio-spaziali. Da un punto di vista geografico, particolarmente significativa appare innanzitutto la nozione evocata dal titolo: "Spazi senza uomo". I data center si configurano infatti come luoghi in cui la presenza umana non è del tutto assente, ma senz'altro marginale, poiché l'essere umano non ne rappresenta più l'occupante principale. Il suo ruolo si riduce prevalentemente a quello di ma-